



Rassegna Stampa 22-23-24 ottobre 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**  
DEL **MEZZOGIORNO**

**1Attacco.it**

## Tutela made in Italy, il poligrafico concentra a Foggia i suoi esperti

● Chiuso ieri sera con la proclamazione dei vincitori "HackTheFake", l'evento organizzato dal Poligrafico dello Stato che ha radunato a Foggia per due giorni studenti, sviluppatori, innovatori, professionisti, makers, esperti e appassionati di marketing, appassionati di digital e tecnologia convogliati in team specializzati chiamati a fornire soluzioni tecnologiche sulla salvaguardia del made in Italy e della sicurezza informatica più in generale.



**POLIGRAFICO I team al lavoro nel centro ricerche**

Rilevante la quota di partecipazione degli iscritti all'hackathon (hot spot per nuove idee): 80 gli iscritti singoli, sessanta al career day (incontro fra do-

manda e offerta), più i team partecipanti all'open innovation, incontri di confronto del team di ingegneria e innovazione dell'Ipzs con interlocutori pubblici e privati.

La proclamazione dei vincitori è avvenuta ieri sera, stamane il Poligrafico comunicherà i nomi dei primi tre team che hanno presentato le migliori idee, valutate da una giuria di esperti, sul piano dell'innovazione tecnologica e sempre finalizzate a garantire margini di sicurezza informatica sempre più elevati.

La premiazione prevede l'assegnazione da parte della giuria dei seguenti premi, erogati sotto forma di buoni spesa: al team vincitore 2mila euro; 2° team classificato mille euro; terzo premio classificato 500 euro. «L'organizzatore (l'Istituto poligrafico: ndr), inoltre, si riserva la possibilità per suo conto o per conto di terzi di assegnare altri premi a progetti che si distinguono in particolari ambiti».

## La Capitanata al nuovo governo: «Puntiamo tutto sui fondi del Pnrr»

Gatta: «Il ministro Fitto e il sottosegretario Mantovano interlocutori attenti»

● «La Provincia di Foggia, come sempre, è pronta ad essere protagonista di questa stagione di cooperazione, nella certezza che il Governo, soprattutto con il Ministro Fitto ed il Sottosegretario Mantovano, saprà essere un interlocutore attento alle istanze della nostra Capitanata», scrive nel suo messaggio di buon lavoro al nuovo governo presieduto da Giorgia Meloni, il presidente della Provincia Nicola Gatta.



**NUOVO GOVERNO Il giuramento del ministro Fitto**

«Al nuovo presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e a tutti i Ministri del Governo appena insediato formulo, a titolo personale ed istituzionale, i migliori auguri di buon lavoro. Un augurio di buon lavoro - rileva Gatta - che rivolgo, in particolare, a Raffaele Fitto e ad Alfredo Mantovano, i

due pugliesi impegnati in ruoli di primissimo piano all'interno dell'esecutivo. A Fitto è affidato infatti il compito di occuparsi di questioni strategiche per il Mezzogiorno come il PNNR (piano nazionale di ripresa e resilienza: ndr) e la Coesione Territoriale, oltre che della programmazione relativa ai fondi comunitari attraverso la delega agli Affari Europei. Materie importantissime per il nostro territorio ed i nostri Comuni, impegnati a fare del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza un'opportunità storica per l'ammodernamento infrastrutturale e la crescita economica e sociale. A Mantovano, invece, è assegnato il prestigioso e fondamentale ruolo di Sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei Ministri».

«In questa fase delicatissima - conclude Gatta - è decisivo attuare il massimo della collaborazione istituzionale, promuovendo insieme quelle azioni finalizzate allo sviluppo dei territori».

## LOTTA AI FALSARI

COMINCIA LA «DUE GIORNI»

## UN LABORATORIO INEDITO

Oltre cento giovani per progettare soluzioni innovative a tutela del Made in Italy e dei mercati più colpiti dalla contraffazione

## IDEE E NUOVE TECNOLOGIE

Food, pharma e fashion i settori più colpiti, l'Ipzs interessato alle tecnologie più innovative per proteggere le sue produzioni

# Poligrafico, la sicurezza al centro

Startupper e sviluppatori da tutta Italia per studiare nuove soluzioni informatiche

● Oltre cento giovani tra sviluppatori, aspiranti startupper e designer, stamane a Foggia su invito del Poligrafico dello Stato per progettare soluzioni innovative a tutela del Made in Italy e dei mercati maggiormente colpiti dal fenomeno della contraffazione, come food, pharma e fashion.

Le soluzioni proposte dovranno consentire la verifica della tracciabilità e dell'autenticità di prodotti acquistabili sia in negozi fisici che tramite commercio elettronico. Via libera alla creatività, quindi, e nessun limite alle tecnologie utilizzabili: Mobile apps, AI, Computer Vision, DLT, IoT, elementi tagganti di sicurezza, RFID, smart packaging.

Durante la due giorni ci sarà spazio anche per il networking e la crescita professionale e personale. Infatti, oltre al lavoro di gruppo, sono previsti momenti di confronto in plenaria con esperti di settore e di nuove tecnologie che terranno degli speech sull'innovation management, sulle soluzioni già disponibili sul mercato per tracciabilità e tutela del Made In Italy. Sono previsti, inoltre, momenti di confronto one to one, durante i quali i mentor potranno incontrare i team e supportarli nei progetti, nella stesura della presentazione e nella connessione con realtà imprenditoriali che possano testare o verificare la fattibilità della soluzione.

Il Poligrafico cerca soluzioni per migliorare e potenziare il suo livello di sicurezza informatica già molto alto, sulle linee di produzione delle carte

valori, le targhe automobilistiche, i ricettari medici e sulla carta filigranata da cui si ottengono le banconote. Quattro fra ceo e startupper porteranno la loro

esperienza alla due-giorni: Michele Casucci (Ceo e co-fondatore di Certilogo) con lo speech su "La protezione del Brand-Case Study"; Anna Rita Mastrangelo (Ceo e co-fondatrice di eatTrace.com) con "La filiera del Pomodoro Rosso Gargano"; Giuseppe Colletti (ceo e co-fondatore di Authentico) con "La filiera del Grano 28Pastai"; Giulio Bozzo (ceo e co-fondatore di Reasoned Art) con "Monumenti in NFT 1 Step Forward".

Si comincia stamane alle 8.15 con la

registrazione dei partecipanti. Alle ore 9 il Poligrafico apre le porte agli innovatori con la presentazione plenaria della challenge, degli ospiti e dei team partecipanti. Alle 10 l'inizio vero e proprio della competizione, si andrà avanti fino alle 20. Domani alle 9 si riparte, alle ore 15 la conclusione dei lavori e consegna delle presentazioni. Soluzioni che saranno esaminate da una giuria di esperti composta da Mariarita Costanza (Everywhere Tew), Giovanni De Caro (Volano srl), Cristina Angelillo (Innovup), Walter Vito Anelli (Politecnico di Bari), Fabrizio Tubertini (research manager IIT), Antonio Stasi (Università di Foggia), Giovanni Piemontese (Digital Product Designer) e un team di esperti dell'IPZS. Per i primi tre vincitori buoni in denaro di 2mila, mille e 500 euro.

**ALLERTA ALTA**  
Nella fabbrica di via del Mare si lavora la carta filigranata per le banconote



**Tornano i vicepremier**

Dopo due esecutivi tornano i vice presidenti del Consiglio, con Salvini e Tajani che andranno a ricoprire il ruolo a Palazzo Chigi in rappresentanza dei rispettivi partiti

Torna al Governo ma non alla guida del Viminale (come nel primo Governo Conte): milanese, classe 1973, consigliere comunale a venti anni, europarlamentare a 31, senatore uscente riconfermato, Matteo Salvini guida dal 2013 la Lega che ha portato al primato di consensi alle europee del 2019 (34,2%). Pochi mesi dopo fa cadere il governo giallo-verde. Per la vicenda Open arms è sotto processo a Palermo con l'accusa di sequestro di persona

Vicepresidente di FdI e coordinatore del partito, giornalista, Antonio Tajani inizia come portavoce di Silvio Berlusconi. Nel luglio 1994 il nuovo vicepremier e ministro degli Esteri è eletto a Strasburgo, quindi due volte commissario europeo (prima ai Trasporti e poi all'Industria). Dal 2017 al 2019 è al vertice del Parlamento europeo. Ora la Farnesina, e la missione di rassicurare Usa e Ue sul fatto che atlantismo ed europeismo sono punti fermi.

Alfredo Mantovano, 65 anni, di Lecce, vedovo e padre di tre figli, magistrato di profonda fede cattolica, lascia la Cassazione dove era giunto dopo la Corte d'Appello di Roma. Ma ha avuto un lungo periodo in politica, eletto in Parlamento dal 1996 fino al 2008 compreso, con Alleanza Nazionale e il Popolo della Libertà. Sottosegretario al ministero dell'Interno nel governo Berlusconi II, è appassionato di temi sulla difesa della vita, della famiglia e della libertà religiosa

Giancarlo Giorgetti diventa il primo ministro dell'Economia politico di centrodestra dai tempi di Giulio Tremonti. Cinquantacinque anni, varesotto di lago, laureato in Bocconi, commercialista e revisore dei conti, Giorgetti spinge per la prima volta il Carroccio nella stanza più importante di Via XX Settembre in "uno dei momenti più complicati della storia della Repubblica", come ha detto nei giorni scorsi la neopremier Giorgia Meloni

Napoletano, 60 anni, sposato con la collega Paola Berardino, due figlie, Matteo Piantadosi è stato il più giovane capo di gabinetto al Viminale con Matteo Salvini. Ma anche vicecapo di gabinetto del ministro Anna Maria Cancellieri, vicecapo del dipartimento di Pubblica sicurezza, prefetto di Bologna e fino a ieri della capitale. Tra i dossier più caldi, gli sbarchi di migranti ma soprattutto i rischi di ordine pubblico: le fibrillazioni sono già annunciate.

# A Palazzo Chigi arriva una donna, per Meloni squadra di 24 ministri



**La fotografia**

Gli uomini sono più del 75% con 18 caselle assegnate, solo sei quelle riservate alle donne. Nella ripartizione territoriale 14 ministri dal Nord, cinque dal centro, cinque dal Sud e due sono isolani

**La ripartizione**

Nella squadra di governo non entra «Noi Moderati», la quarta gamba della coalizione. Fdi ha nove ministri e il premier, Lega quattro, Fi cinque, e altri sei sono i ministri tecnici

*Pagine a cura di*  
**Marzio Bartoloni, Andrea Carli, Riccardo Ferrazza, Carmine Fotina, Andrea Gagliardi, Marco Ludovico, Marco Mobili, Emilia Patta, Marta Paris, Giorgio Pogliotti, Marco Rogari, Gianni Trovati, Claudio Tucci**

**UNIVERSITÀ**



**Annamaria Bernini**

**La politica di lungo corso fedele al Cav**

Professoressa di diritto pubblico ed ex ministra per le politiche europee del quarto governo Berlusconi nel 2011, Anna Maria Bernini, classe 1965, arriva al ministero dell'Università, dopo essere stata capogruppo di FdI in Senato e aver affiancato Antonio Tajani come vice coordinatrice nazionale del partito. Tra i dossier più urgenti che l'attendono l'attuazione del Pnrr, con le prossime scadenze di dicembre su giovani ricercatori e alloggi per studenti.

**ISTRUZIONE E MERITO**



**Giuseppe Valditara**

**Il professore promosso sul campo**

Per Giuseppe Valditara, classe 1961, ordinario di diritto romano, è una promozione sul campo. Senatore per tre legislature dal 2001 al 2013, esperto di formazione superiore, ha seguito passo passo la riforma dell'università targata Gelmini (2010). E poi tornato ad occuparsi di università nel 2018 come capo dipartimento del Miur, con il ministro Marco Bussetti. Le sue prime parole: «Aver coniugato Istruzione e merito è un messaggio politico chiaro».

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**



**Paolo Zangrillo**

**L'ex manager della Fiat nel fortino Pa**

Nato a Genova ma coordinatore di Forza Italia in Piemonte, laurea in giurisprudenza, esperienze come manager di grandi aziende quali Magneti Marelli, Fiat Powertrain e Iveco, il senatore Paolo Zangrillo, è noto anche per essere fratello di Alberto Zangrillo (medico personale di Silvio Berlusconi) e come lui gran tifoso del Genoa Calcio. Sono note, fra le altre, le sue posizioni a favore della Tav Torino-Lione e per una profonda riforma del reddito di Cittadinanza.

**AFFARI REGIONALI E AUTONOMIE**



**Roberto Calderoli**

**Il federalismo al padre della riforma**

Roberto Calderoli da ministro degli Affari regionali dovrà tornare a occuparsi di quel federalismo fiscale introdotto dalla legge del 2009 che porta il suo nome e poi interrotto nel processo di attuazione della crisi del debito pubblico. Fra i suoi primi impegni ci sarà quello di rivitalizzare il dossier dell'autonomia differenziata, che oggi compie cinque anni esatti dai referendum di Lombardia e Veneto del 22 ottobre 2017.

**RAPPORTI CON IL PARLAMENTO**



**Luca Ciriani**

**Il metronomo per lavorare con le Camere**

Appena confermato per acclamazione presidente dei senatori di Fdi, incarico ricoperto già nella scorsa legislatura, Luca Ciriani, uno dei "fedelissimi" di Giorgia Meloni, è stato chiamato ora a gestire nelle due Camere il "traffico" dei provvedimenti del governo e gestire la presenza e le decisioni operative del nuovo esecutivo nelle Aule parlamentari. Un ruolo strategico per il 55enne politico di Pordenone, iscritto in gioventù nel Msi per approdare prima ad An e poi a Fdi



Luca Ciriani

**MINISTRO DEI RAPPORTI CON IL PARLAMENTO**  
Friulano, 55 anni, capogruppo al Senato di Fratelli d'Italia per due legislature, Luca Ciriani milita nel Msi da giovanissimo, dai tempi dell'Università di Trieste dove si è laureato in Lettere



Nello Nusumeci

**MINISTRO DEL MARE E DEL SUD** Senatore eletto con Fratelli d'Italia, catanese di Militello in Val di Catania, Sebastiano detto «Nello» Musumeci è nato il 21 gennaio 1955. Dal 2017 al 2022 è stato presidente della Regione Sicilia sostenuto dal centrodestra



Alessandra Locatelli

**MINISTRO PER LE DISABILITÀ** È della Lega. È stata per meno di due mesi l'incarico di ministro senza portafoglio della Famiglia-Disabilità con il governo Conte I. Attualmente è assessore nella Regione Lombardia



Antonio Tajani

**MINISTRO DEGLI ESTERI E VICEPREMIER** Romano, 69 anni, personaggio di spicco degli Azzurri con una lunga carriera politica al servizio delle Istituzioni europee. Nel 1994, anno della discesa in campo di Silvio Berlusconi, fonda con quest'ultimo Forza Italia



Matteo Piantedosi

**MINISTRO DELL'INTERNO** Prefetto, da due anni è a capo dell'Ufficio territoriale di Governo di Roma. Napoletano, 59 anni, nel suo curriculum spicca il periodo da capo di Gabinetto dell'allora ministro dell'Interno, Salvini, dal giugno 2018 al settembre 2019



Giancarlo Giorgetti

**MINISTRO DELL'ECONOMIA** Ministro uscente del Mise, l'economista laureato in Bocconi è entrato nel Parlamento nazionale, eletto alla Camera per la prima volta nel 1996 e deputato poi per sette legislature consecutive



Carlo Nordio

**MINISTRO DELLA GIUSTIZIA** 75 anni originario di Treviso, la magistratura l'ha lasciata nel 2017, quando ricopriva l'incarico di procuratore aggiunto di Venezia, culmine di una carriera cominciata nel 1977 e che lo ha visto affrontare le questioni più calde



Guido Crosetto

**MINISTRO DELLA DIFESA** È il «gigante gentile» della destra, mediatore per vocazione. Guido Crosetto, 59 anni, è uno dei fondatori di Fratelli d'Italia insieme a Ignazio La Russa e a Giorgia Meloni



Francesco Lollobrigida

**MINISTRO DELL'AGRICOLTURA E DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE** 50 anni, è cognato della presidente del consiglio in pectore Meloni e pronipote di Gina Lollobrigida



Paolo Zangrillo

**MINISTRO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE** Nato a Genova ma coordinatore di Forza Italia in Piemonte, laurea in giurisprudenza, esperienze come manager di grandi aziende quali Magneti Marelli, Fiat Powertrain e Iveco



Maria Elvira Calderone

**MINISTRO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI** Sarda, classe 1965, laurea in Gestione aziendale internazionale, è consulente del lavoro dal 1994 e dal 2005 presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro



Annamaria Bernini

**MINISTRO DELL'UNIVERSITÀ** Già ministra per le Politiche europee nel governo Berlusconi IV, nel 2011, è il nuovo ministro dell'Università. Politica di lungo corso, ha iniziato la carriera in Alleanza nazionale di Gianfranco Fini

# Ecco chi sono i 24 ministri

## E i nomi dei dicasteri rimarcano l'identità della destra

SILVIA GASPARETTO

● ROMA. Ventiquattro ministri, uno in più del governo Draghi. E un rimescolamento di alcune deleghe - scompare, ad esempio, il ministero dell'Innovazione e della Transizione digitale - oltre al cambio di alcuni nomi di dicasteri che marcano l'identità del nuovo esecutivo di centrodestra, dall'Istruzione a cui viene aggiunta la dicitura del «merito» alle politiche agricole, che diventeranno Agricoltura e sovranità alimentare.

Accettato senza riserva l'incarico, Giorgia Meloni presenta i ministri del suo governo. Al termine di un'ultima girandola di confronti con gli alleati, alcuni nomi sono cambiati rispetto ai vari totoministri, soprattutto per le caselle assegnate a Forza Italia. Sulle quali peraltro arriva a fine giornata una correzione rispetto alla lista letta al Quirinale: non sarà Paolo Zangrillo ma Gilberto Pichetto all'Ambiente e alla sicurezza energetica, mentre il fratello del medico personale di Silvio Berlusconi andrà alla

Pubblica amministrazione

Entra in squadra, anche se aveva sempre detto di essere orientato a restare fuori, Guido Crosetto, mentre nell'elenco non compare uno dei fedelissimi, Giovanbattista Fazzolari, che aveva però espresso negli ultimi giorni l'intenzione di mantenersi in un ruolo più defilato, da dove continuare a essere però il braccio destro della leader.

Confermate le scelte per i ministeri su cui più alta era l'attenzione del Colle: superato l'incidente delle parole di Silvio Berlusconi su Putin e l'Ucraina, che avevano fatto traballare il suo nome, Antonio Tajani andrà quindi alla Farnesina e sarà anche vicepremier, come Matteo Salvini. All'Interno ci sarà il prefetto Matteo Piantedosi, che torna al Viminale dopo essere stato il capo di gabinetto del leader leghista nel governo gialloverde. Dopo il braccio di ferro con il Cavaliere, che ha insistito fino all'ultimo su Elisabetta Casellati, il nuovo ministro della Giustizia sarà l'ex magistrato Carlo Nordio,

neoeletto nelle file di Fdi alla Camera.

Alla Difesa arriverà invece Crosetto, nonostante il nome più quotato fosse stato per giorni l'ex presidente del Copasir Adolfo Urso, che andrà al Mise, ribattezzato delle Imprese e del Made in Italy, a sostituire Giancarlo Giorgetti, che a sua volta traslocherà all'Economia, dove inizialmente si era immaginato Fabio Panetta. Il bocconiano ha ricevuto anche l'endorsement del solitamente riservato ministro Daniele Franco, che ha detto di Giorgetti che «sarebbe adattissimo» a succedergli a via XX Settembre.

Al neo ministero dell'Agricoltura e della sovranità alimentare - ambito dalla Lega - approda uno dei suoi fedelissimi della premier incaricata, Francesco Lollobrigida, che lascerà il ruolo di capogruppo di Fdi alla Camera nel quale era appena stato riconfermato. Un altro dei più vicini alla leader, Raffaele Fitto, ricoprirà la casella delle Politiche Ue, che con il governo Meloni tornano ad essere un

ministero ad hoc che sovrintenderà anche al Pnrr. E sempre a due fedelissimi andranno due ruoli cruciali, quello dei Rapporti con il Parlamento, destinato a Luca Ciriani (anche lui dovrà lasciare il ruolo di capogruppo al Senato), e quello di sottosegretario alla presidenza del Consiglio, dove arriva Alfredo Mantovano.

Due dei ministri chiave invece per la realizzazione del Pnrr andranno agli alleati. All'Ambiente ed energia c'è il colpo di scena dello switch tra Zangrillo e Pichetto, che dovrebbe comunque essere accompagnato nei primi mesi da Roberto Cingolani, che rimarrà come una sorta di advisor. Alle Infrastrutture ci sarà Salvini. A esponenti di via Bellerio andranno anche gli Affari Regionali e Autonomia, con Roberto Calderoli, l'Istruzione, dove arriva Giuseppe Valditarà, la disabilità ad Alessandra Locatelli, già ministro per un brevissimo periodo nel governo Conte I dopo essere subentrata a Lorenzo Fontana. A Forza Italia oltre a Farnesina

e Mite vanno invece l'Università, dove arriva Anna Maria Bernini anche se inizialmente era stata indicata Gloria Sacconi Jotti, Gilberto Pichetto dato alla Pubblica amministrazione va invece all'Ambiente, mentre al nuovo ministero delle Riforme approda la ex presidente del Senato Casellati.

Nelle file di Fdi vengono promossi ministri ancora Daniela Santanchè, al Turismo, Nello Musumeci, al Sud che acquista anche la nuova delega al Mare e Eugenia Roccella che va alla Famiglia, mantenendo le pari opportunità cui si aggiunge la natalità. Quattro i dicasteri in cui approdano tecnici di area: al Lavoro c'è Marina Calderone, attuale presidente dei consulenti del Lavoro, la Cultura va al direttore del Tg2 Gennaro Sangiuliano, alla Salute va il rettore di Tor Vergata Orazio Schillaci mentre allo Sport (cui vengono unite le politiche giovanili) arriva Andrea Abodi, indicato in un primo momento come nuovo ad della Milano-Cortina. (ANSA)



**Matteo Salvini**

**MINISTRO DELLE INFRASTRUTTURE-VICEPREMIER** 49 anni, segretario della Lega, nell'ultima legislatura, con il Governo giallo-verde nel 2018, arriva la sua investitura a ministro dell'Interno, nonché vicepremier di Giuseppe Conte



**Giuseppe Valditara**

**MINISTRO DELL'ISTRUZIONE E DEL MERITO** Milanese, 61 anni, è stato fino ad oggi professore ordinario di Diritto romano presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino e l'Università Tor Vergata di Roma



**Gennaro Sangiugliano**

**MINISTRO DELLA CULTURA** Napoletano, classe '62, una formazione da giurista e una carriera tutta nel giornalismo, inviato di economia e politica internazionale e poi direttore, dal 2018 è al timone del Tg2 Rai



**Elisabetta Casellati**

**MINISTRO DELLE RIFORME** Veneta, 76 anni, giurista, è stata nella scorsa legislatura presidente del Senato: la prima donna ad essere stata eletta alla seconda carica dello Stato. Alle ultime elezioni è stata eletta con Forza Italia in Basilicata



**Andrea Abodi**

**MINISTRO PER LO SPORT** Romano, una laurea in economia alla Luiss, una vita da dirigente principalmente nel settore di cui ora è ministro. Era candidato a diventare AD della Milano-Cortina



**Eugenia Roccella**

**MINISTRO DELLA FAMIGLIA, NATALITÀ E PARI OPPORTUNITÀ** 69 anni, è nata a Bologna e figlia di uno dei fondatori del Partito Radicale, Franco Roccella, e della pittrice e femminista Wanda Raheli



**Orazio Schillaci**

**MINISTRO DELLA SALUTE** Da novembre 2019 Rettore dell'Università di Roma «Tor Vergata». 56 anni, romano, è stato dal 2013 preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia, e dal 2007 è Professore Ordinario di Medicina Nucleare



**Daniela Santanché**

**MINISTRO DEL TURISMO** È un'impreditrice nata a Cuneo nel 1961 e laureata in scienze politiche all'Università di Torino. Sul suo profilo Twitter si definisce «Madre, Imprenditrice, Senatore della Repubblica con Fratelli d'Italia»



**Roberto Calderoli**

**MINISTRO DEGLI AFFARI REGIONALI E DELLE AUTONOMIE** Si appresta a giurare da ministro per la terza volta nella sua ormai più che trentennale carriera politica. Classe 1956, Calderoli muove i primi passi accanto a Umberto Bossi



**Raffaele Fitto**

**MINISTRO DEGLI AFFARI EUROPEI, POLITICHE DI COESIONE TERRITORIALE E PNRR** Nato a Maglie nel 1969, Raffaele è figlio del politico Salvatore Fitto. Eurodeputato, presidente della Regione Puglia e già ministro per gli Affari regionali



**Gilberto Pichetto Fratin**

**MINISTRO DELL'AMBIENTE E SICUREZZA ENERGETICA** Gilberto Pichetto Fratin è nato a Veglio nel 1954. Laurea in Economia, parlamentare di Forza Italia, è stato viceministro al ministero dello Sviluppo economico del governo Draghi



**Adolfo Urso**

**MINISTRO DELLE IMPRESE E MADE IN ITALY** Nato a Padova 65 anni fa da genitori di Acireale (Catania), si laurea in Sociologia alla Sapienza di Roma, inizia l'attività politica nel Movimento sociale italiano e diventa giornalista



**Alfredo Mantovano**

**SOTTOSEGRETARIO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO** Nato a Lecce 64 anni fa, magistrato, sposato e con tre figli ha esordito in politica nel 1996 candidandosi in Parlamento con il centrodestra. È stato anche sottosegretario all'Interno

**BARI  
COMANDA**

Opportunità per il Mezzogiorno. Le  
doganali, potente leva per l'attrazione  
degli investimenti

INTERNATIONAL  
BUSINESS

G. Selicato

F. Gallucci

ECONOMIA

## Le Zes, opportunità per lo sviluppo e dei territori. “Possono attrarre

Ugo Patroni Griffi: “Il governo Draghi ha fatto moltissimo per il Mezzogiorno, ma al nord, non si è fatto tutto quello che si poteva fare al sud per es-

Lo sviluppo dei traffici portuali nel Mediterraneo si inquadra nella riforma delle Zone Economiche Speciali con la prospettiva di disporre di strumenti finanziari e normativi al servizio di quella che è considerata una potente leva per l'attrazione degli investimenti. Lo sviluppo del territorio e la semplificazione amministrativa sono gli obiettivi di uno strumento che spinge a fare sistema in favore dell'imprenditoria locale e dell'apertura alle realtà imprenditoriali internazionali.

“Fare un lavoro di squadra, anche da un punto di vista normativo – ha dichiarato l'assessore regionale allo Sviluppo economico, **Alessandro Delli Noci** -, per rafforzare l'esistente e attrarre il nuovo: è questa la strada per fare in modo che le Zone Economiche Speciali siano uno strumento utile per attrarre nuovi investimenti. Per farlo dobbiamo condividere conoscenze sui servizi, facilitare i processi e rendere i tempi dell'investimento certi.”

“Stiamo creando un “organismo”, perché stiamo ragionando su un sistema fortemente attrattore e attrattivo degli investimenti, specie internazionali – ha detto **Ugo Patroni Griffi**, presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Meridionale -. Stiamo mettendo in luce la credibilità di una regione, tra le più vivaci del Mezzogiorno, che ha già dimostrato di saper attirare i traffici, infatti abbiamo visto quello che il sistema portuale pugliese è in grado di rappresentare per tutta l'Italia. Questo palinsesto di strumenti di cui le Zes sono un pezzo molto importante, che si sta completando con altre realtà tra cui le zone franche doganali, deve essere conoscibile dai nostri imprenditori e da quelli internazionali, perché siamo sicuri che saranno in grado di attirare importanti investimenti nella nostra regione.”

“Le Zes sono una grande opportunità di crescita per il Mezzogiorno e per la portualità meridionale – ha sottolineato **Sergio Prete**, presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Ionio -, perché grazie all'attrazione di investimenti o l'ampliamento di investimenti già presenti accrescono il tessuto imprenditoriale che alimenta i porti stessi. Quindi oltre a rappresentare una grande azione di politica territoriale a livello regionale e interregionale, possono essere molto utili per incre-

mentare i traffici nazionali e internazionali. Il porto di Taranto e la Zes Jonica hanno già ricevuto varie istanze per nuovi insediamenti produttivi e logistici”.

**Floriana Gallucci** e **Manlio Guadagnuolo**, rispettivamente commissari della Zes Interregionale Ionica e della Zes Interregionale Adriatica, hanno fatto il punto sulla situazione delle realtà da loro gestite, sulle necessità imprenditoriali che stanno emergendo e sulle potenzialità degli strumenti economici e amministrativi a disposizione. Entrambi hanno evidenziato come si stia lavorando in sintonia, perché in fondo si deve ragionare come se si trattasse di una grande Zes del Mediterraneo. **Gianna Elisa Berlingiero**, direttrice del Dipartimento Sviluppo economico della Regione Puglia, ha ripercorso la storia delle Zes pugliesi e illustrato le strategie regionali per l'attrazione degli investimenti, anche in riferimento alla nuova programmazione dei fondi europei.

Infine **Marco Cutaia**, direttore interregionale Puglia-Molise e Basilicata dell'Agenzia delle Dogane e Monopoli, ha parlato delle Zone Franche doganali intercluse, della loro disciplina e delle opportunità che offrono allo sviluppo delle ZES e al sistema portuale in generale.

“Finalmente si è passati dal dire al fare - sottolinea Ugo Patroni Griffi - l'architettura delle Zes è operativa con le Zes portuali e

retroportuali, entrambe interregionali. C'è la possibilità di fare squadra per dimostrare che la Puglia è la Regione che si apre a investitori nazionali e internazionali, che è in grado di captare quel grandioso movimento che si chiama ‘reshoring’, cioè imprese che hanno delocalizzato, che hanno patito i danni della globalizzazione, vuoi la pandemia, vuoi oggi gli eventi bellici e guardano all'Europa e perché no guardano all'Italia meridionale e alla nostra Puglia. La nostra è una regione che dimostra grande vivacità nel gestire una fase piena di opportunità che è la transizione energetica. E' un tema sfidante ma anche gravido di nuove opportunità di sviluppo: ci sono i carburanti, c'è l'economia circolare, idrogeno, metanolo, ammoniacale, i parchi eolici. C'è tanta roba che deve essere ben veicolata poiché lo sviluppo deve essere sostenibile. L'imperativo è per noi ridurre il gap e trattenere qui tantissimi giovani senza che siano obbligati a quella odiosa migrazione che ci priva delle risorse più importanti”.

**La semplificazione amministrativa è uno degli obiettivi e uno strumento che può favorire le imprese estere**



## opo dei traffici portuali grossi investimenti”

e la burocrazia  
un Paese normale”

di Onofrio D'Alesio

“Abbiamo attinto investimenti sul Pnrr, sul piano complementare del Pnrr, investimenti che sono in parte Zes, in parte dedicati alla portualità e riguardano gli scali maggiori. C'è un investimento di 120 mln di euro a Manfredonia per il revamping del Bacino Alti Fondali, ci sono investimenti da oltre 150 mln a Brindisi per migliorare l'accessibilità del porto, abbiamo 25 mln per la cosiddetta transizione energetica, ovvero la possibilità di alimentare le navi da terra, abbiamo investimenti sempre sulla infrastruttura telematica e digitale dei porti. Ci sono poi i grandi assi logistici, penso alla Bari-Napoli che può essere il perno del cosiddetto 'quadrilatero' della logistica tutto meridionale. C'è una massa di risorse ancorata a progetti reali. I problemi sono che il governo Draghi ha fatto molto per ridurre la democrazia del nord, non si è fatto tutto quello che si doveva fare per far sì che questo Paese sia normale”.

**Al porto  
di Manfredonia  
un progetto  
di investimenti da 120  
mln di euro per il  
revamping del Bacino  
Alti Fondali**



# Bonomi: «Paghiamo decenni di errori»

## Il monito di Confindustria

### Urgenti interventi contro il caro bollette per imprese e famiglie

**Nicoletta Picchio**

Decenni di scelte scriteriate. È ciò che paga il paese sull'emergenza energia. «Il problema non è di oggi e ora diventa difficile perché non c'è un provvedimento o una serie di provvedimenti che ti mettono nelle condizioni di recuperare decenni di errori». Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, insiste sull'urgenza di agire: «Abbiamo la necessità di fare interventi congiunturali per tamponare il caro bollette per imprese e famiglie». Energia e finanza pubblica, due emergenze connesse tra di loro: «È legittimo che i partiti vogliano realizzare le promesse che hanno fatto agli elettori in campagna elettorale, ma non è il momento. Se non dedichiamo un'attenzione particolare alla finanza pubblica rischiamo di farci male». Nel 2023, ha spiegato Bonomi, verrà ridiscusso il Patto di stabilità: «Ci dobbiamo arrivare con i conti un ordine, altrimenti la nostra credibilità viene meno». Ci sarà tempo più avanti per realizzare la flat tax o i prepen-

sionamenti: ora la priorità è intervenire sull'energia per salvaguardare la tenuta del sistema industriale, evitando che questa situazione si traduca in imprese che chiudono, posti di lavoro persi e quindi meno reddito per le famiglie.

Argomenti che il presidente di Confindustria ha affrontato in una intervista a Tv2000, nel programma Soul (andrà in onda domenica sera alle 20,50) e all'assemblea di Anima (associazione della meccanica varia). L'industria è un fattore di sicurezza nazionale, come è emerso con la pandemia. E se oggi l'Italia ha una inflazione tra le più basse di quelle europee è perché «le filiere industriali si sono fatte carico di assorbire gli aumenti di materie prime ed energia, con grande senso di responsabilità». La stessa responsabilità che viene dimostrata sul territorio: «Lo Stato che ha sempre meno soldi sta arretrando e le imprese stanno colmando questo gap». Le aziende, ha sottolineato Bonomi, dal 2008 ad oggi si sono patrimonializzate, hanno innovato, hanno dimostrato una grande capacità. Lo Stato dovrebbe essere al nostro fianco e invece spesso è conflittuale, dimostrando un sentimento anti-impresa. La manifattura italiana è forte, siamo i secondi in Europa, i primi sono i tedeschi: li sfiderei a fare i secondi con tutti i problemi che abbiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## FONTANA: «DUE NOMINE PRESTIGIOSE E IMPORTANTI»

Gli auguri di buon lavoro a Fitto e Mantovano dagli industriali di Puglia



Il presidente di [Confindustria Puglia Sergio Fontana](#) esprime, a nome di tutti gli industriali pugliesi, la sua soddisfazione per la nomina di Raffaele Fitto nella squadra del Governo Meloni.

“Al neo ministro degli Affari europei, le politiche di coesione e il Pnrr rivolgiamo le nostre più vive congratulazioni. La scelta di una persona così valida e capace dà lustro alla nostra Puglia. Sono certo che Fitto saprà svolgere il suo impegno politico con fermezza, caparbia e con la competenza che da sempre lo contraddistingue e con il quale potremo portare avanti, in un momento così difficile, tutte le azioni già avviate con il PNRR in favore del Mezzogiorno e raggiungere con determinazione gli obiettivi condivisi per rilanciare l'intero Paese”.

Congratulazioni del presidente di [Confindustria Puglia Sergio Fontana](#) e di tutta la sua squadra anche ad Alfredo Mantovano, chiamato a far parte della nuova compagine governativa di Giorgia Meloni come sottosegretario alla presidenza del Consiglio.

“Questa nomina ci rende orgogliosi ed è un segnale importante per la nostra Puglia. È stato composto oggi un esecutivo di alto profilo. Mantovano si è sempre distinto per le sue eccezionali capacità politiche e sono sicuro che sapremo avviare un dialogo costruttivo con tutto il neo costituito Governo nell'esclusivo interesse del nostro Paese che vive uno dei momenti più complessi della sua storia. Abbiamo necessità di persone così valide per affrontarlo e superarlo nel più breve tempo possibile”.

**CONFINDUSTRIA****Bonomi: «Subito misure per l'energia»**

Nicoletta Picchio — a pag. 3

**Bonomi: «Subito misure sull'energia, pronti a incontrare il Governo»****Alla festa del Foglio****Presidente degli industriali:  
«Oggi fatto storico,  
serve azione efficace»****Nicoletta Picchio**

«È un governo storico, per la prima volta abbiamo una donna presidente del Consiglio. A Giorgia Meloni auguri da parte mia e di Confindustria». Ha esordito così Carlo Bonomi intervistato alla Festa dell'Ottimismo de Il Foglio, a Firenze, poco dopo il giuramento del nuovo esecutivo. Per poi passare alle «sfide a breve» che deve affrontare: «sostenere l'industria italiana davanti alla crisi energetica. Non è una battaglia corporativa: senza industria non c'è l'Italia, è un fatto di interesse e sicurezza nazionale». Il caro bollette mette a rischio migliaia di imprese, centinaia di migliaia di posti di lavoro e quindi centinaia di migliaia di redditi delle famiglie. «Il governo dal giorno uno dovrà intervenire urgentemente sull'energia. Con misure congiunturali, e quindi proseguire nel sostegno per imprese e famiglie, e con interventi di natura strutturale: paghiamo decenni di scelte scriteriate, che il conflitto russo-ucraino ha acuito. Già prima della guerra si vedeva cosa stava succedendo».

Per questo il presidente di Confindustria ha auspicato che «ci sia da parte di questo governo una grande serietà e responsabilità nei confronti dell'Italia e dei partner internazionali, insieme ad un'azione di governo efficace rispetto alle sfide durissime che dobbiamo affrontare». La credibilità è un elemento fondamentale. L'accordo raggiunto sul gas «è un grande successo politico del presidente Draghi che sottolinea l'importanza di avere credibilità internazionale. Si deve trasformare in qualcosa di tecnico: è un percorso lungo e può essere foderio di inciampi, speriamo che nei ta-

voli tecnici i paesi del Nord Europa non impantanino tutto». Il nuovo governo avrà necessità di conquistare credibilità sui tavoli internazionali, ha detto Bonomi rispondendo ad una domanda: «purtroppo quello che è successo tra il momento elettorale e la formazione del governo ha creato qualche diffidenza».

La credibilità sarà necessaria anche quando bisognerà ridiscutere, nel 2023, il Patto di stabilità. Energia e finanza pubblica sono quindi strettamente collegati: le risorse sono scarse, ha sottolineato il presidente di Confindustria, e tutte vanno destinate al caro bollette. C'è bisogno di mettere a terra i 170 miliardi del Pnrr. Anche rivedendone i tempi: «parlo con i miei colleghi francesi e tedeschi, non ci si può non rendere conto di quello che è successo da quando è stato pensato ad oggi: crisi delle materie prime, difficoltà a reperirle, crisi energetica. Ci vorrebbe un atto di realtà a livello europeo e dire che il Pnrr va riconfigurato, fosse anche solo una revisione temporale. Non dovrebbe essere un totem». Flat tax, prepensionamenti: «è legittimo da parte dei partiti voler dare seguito alle richieste elettorali, ma non ora. Ci sarà tempo e modo». Ma ora il caro bollette è l'urgenza. «Bloccare il rigassificatore di Piombino non va nell'interesse di imprese e famiglie, va dato atto al presidente della Regione di essersi impegnato per un'infrastruttura fondamentale per il futuro del paese». E di fronte all'aumento dell'inflazione è il taglio del cuneo, per Bonomi che potrà portare più soldi in tasca agli italiani. Ci sarà un incontro con la premier Meloni? «già in campagna elettorale aveva espresso la volontà di avere un rapporto con i corpo intermedi. Noi siamo a disposizione, valuteremo il governo nel merito dei provvedimenti, come abbiamo sempre fatto». E nessun giudizio sulle persone, ha ricordato Bonomi: «Giorgetti? Diamogli tempo di operare. Il ministero del Made in Italy? Vedremo le deleghe e l'azione di governo».

**CARLO BONOMI**  
Presidente  
di Confindustria

# Parte la corsa alle nomine pubbliche Eni, Enel, Leonardo: le 100 scelte chiave

## L'agenda

Fra fine 2022 e inizio 2023 rinnovo obbligato per le posizioni al vertice

Centinaia di nomine nelle partecipate pubbliche, con almeno 100 scelte chiave per aziende di grande rilievo, da Eni a Enel, da Leo-

nardo a Mps. Questo il programma con cui dovrà fare i conti il nuovo governo guidato da Giorgia Meloni fra la fine del 2022 e i primi mesi dell'anno prossimo.

Le scelte coinvolgeranno società che si occupano di temi delicati e centrali: Eni ed Enel, per esempio, sono protagoniste assolute della battaglia energetica, così come su Leonardo si riflettono le emergenze della guerra in Europa.

**Mobili e Trovati** — a pag. 2

# Eni, Enel, Leonardo, Poste, Mps: Meloni e le 100 nomine chiave

Le scelte del Governo. Tra la fine dell'anno e i primi mesi del 2023 vanno in scadenza 76 posti nelle partecipate dirette dal Tesoro, ma in gioco ci sono anche i vertici delle indirette come Orizzonti sistemi navali, presieduta finora da Crosetto, e la Popolare di Bari



**In scadenza ci sono anche il Mediocredito centrale e la Consip che gestisce gli acquisti Pa**

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**

ROMA

Eni, Enel, Leonardo. E ancora Monte dei Paschi, Poste, la Consip che gestisce gli acquisti della pubblica amministrazione (Pnrr compreso) e Amco, la società del Tesoro sui crediti deteriorati.

Bastano questi pochi nomi per intuire il peso specifico della maxitor-nata di nomine che attende nei prossimi mesi il governo Meloni. Tappa cruciale nella costruzione di un potere che in molti casi è più ampio e profondo di quello riservato a tante delle caselle del toministri chiuso venerdì sera al Quirinale.

Per una destra che dalle parti di Fratelli d'Italia rivendica di essere entrata davvero solo ora per la prima volta nelle stanze dei bottoni da cui era rimasta esclusa, la partita è fondamentale per definire un assetto destinato a proiettarsi nei prossimi anni. Con un potenziale di novità enorme perché il calendario triennale dei consigli di amministrazione fa sì che le nomine in scadenza tra la fine dell'anno e il 2023 sono figlie dell'epoca giallorossa guidata da Giuseppe Conte a Palazzo Chigi e da Ro-

berto Gualtieri al ministero dell'Economia. Cinque Stelle e Pd, ora, dovranno quindi limitarsi a osservare il «cambiamento» dai confini ristretti dell'opposizione.

Nelle partecipazioni dirette del ministero dell'Economia i posti da rinnovare sono 76, 58 nei consigli di amministrazione e altri 18 nei collegi sindacali che in genere viaggiano con un calendario sfalsato rispetto a quello dell'organo amministrativo. Come accade per esempio alle Poste, dove scade nel 2023 il cda con le deleghe a Matteo Del Fante ma non l'organo di controllo. Ma se lo sguardo si addentra nel reticolo delle partecipazioni indirette, cioè delle aziende partecipate dalle società del Mef, i numeri crescono con almeno 100 nomine di primo piano all'interno di una lista di centinaia di posti da rinnovare. Entrano in questo secondo capitolo per esempio il Mediocredito centrale, controllato al 100% da Invitalia, che a sua volta controlla la Popolare di Bari. Ed entrambi gli istituti di credito vanno al rinnovo. Lo stesso accadrà per Trenitalia e Rfi, le due controllate di Fs.

Ma, si diceva, più dei numeri sono i nomi a definire l'importanza delle nomine in arrivo. Nel pieno della crisi energetica scatenata dalla guerra in Europa bisognerà in primavera decidere la governance dell'Eni che sotto la guida di Claudio Descalzi, indicato da Renzi nel 2014 e confer-

mato da Gentiloni nel 2017 e da Conte(2) nel 2020, è stato il braccio operativo del premier Draghi nella corsa alla diversificazione (in Africa prima di tutto, di cui è conoscitore profondo) degli approvvigionamenti energetici per svincolarsi dalla dipendenza dal gas russo. Meloni dovrà quindi decidere se continuare ad affidarsi a lui anche per i prossimi anni, dall'inverno 2023-24» giudicato dallo stesso Descalzi «il più difficile» fra quelli che ci attendono. Allo stesso 2014 risale la nomina al vertice dell'Enel di Francesco Starace, con cui la nuova maggioranza potrebbe trovarsi presto a confrontarsi sull'idea del ritorno al nucleare che lo vede però piuttosto freddo.

Anche per Leonardo, il carattere strategico delle scelte in arrivo è evidenziato dall'accoppiata di guerra e crisi energetica. Oggi alla guida c'è Alessandro Profumo, anch'egli nominato dal centrosinistra (nel 2017; governo Gentiloni) e confermato dai giallorossi. Tra le partecipate di Leo-

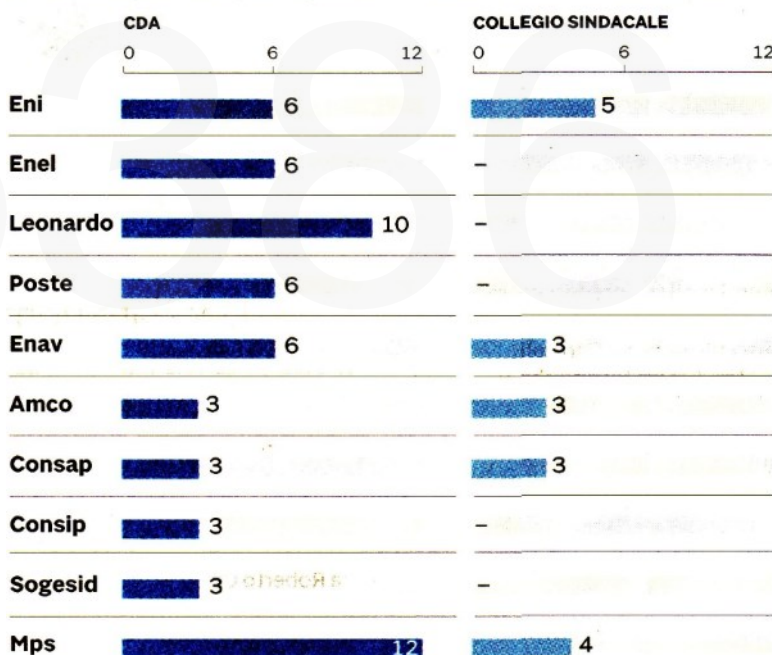
nardo c'è poi Orizzonte sistemi navali, presieduta da Guido Crosetto fino alla nomina a ministro della Difesa.

L'altro grande filone delle nomine in arrivo è quello bancario, che quando si parla di partecipate pubbliche significa prima di tutto gestione delle crisi. La prima, ancora una volta, è quella del Monte dei Paschi, in queste settimane alle prese con l'aumento di capitale che dovrebbe rappresentare il primo passo verso il consolidamento, le nozze e l'uscita del Tesoro. A Siena un cambio, traumatico, è già avvenuto a febbraio, quando il Mef impose Luigi Lovaglio al posto di Guido Bastianini difeso dai Cinque Stelle. Ma in primavera andrà sostituito tutto il cda. E lo stesso dovrà accadere al Mediocredito centrale, portato con Bernardo Mattarella al centro anche del sostegno agli enti territoriali nell'attuazione del Pnrr oltre che titolare della gestione della PopBari. Sullo stesso terreno si sviluppa il ruolo di Amco, la società del Tesoro (l'ad è Stefano Cappiello, dg della direzione su regolamentazione e vigilanza del sistema finanziario al Mef) specializzata nella gestione dei crediti deteriorati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le caselle da occupare

Le nomine 2023 nelle partecipate dirette del ministero dell'Economia



# 76

## Posti

**Da rinnovare nelle partecipate**  
Nelle partecipazioni dirette del ministero dell'Economia i posti da

rinnovare sono 76, di cui 58 nei consigli di amministrazione e altri 18 nei collegi sindacali, che in genere hanno un calendario sfalsato rispetto all'organo amministrativo. Come accade alle Poste, dove scade nel 2023 il Cda con le deleghe a Matteo Del Fante ma non l'organo di controllo.

IMMAGECONOMICA



Ministro dell'Economia. Giancarlo Giorgetti

## I FRONTI APERTI

## PNRR

Fitto registra su 320 miliardi di fondi

Giorgio Santilli — a pag. 4

# Fitto, al ministro «senza portafoglio» regia e impulso su 350 miliardi di fondi

**La delega.** Previsto il coordinamento su ministeri e investimenti di Pnrr e fondi di coesione europei. Non ci saranno sottrazioni di competenze ai dicasteri, ma vigilanza su target imminenti e lunghi. Niente strappi con Bruxelles, anche sulla governance del Piano



**Sul Pnrr possibile un vertice la prossima settimana o un primo messaggio di Meloni nel prossimo Cdm**

Giorgio Santilli

Formalmente è un ministro «senza portafoglio», ma Raffaele Fitto avrà la regia e la vigilanza su 350 miliardi di fondi per investimenti fra Pnrr (191,5 miliardi), fondi di coesione Ue 2021-2027 (42 miliardi più 32 di cofinanziamento nazionale), residui fondi di coesione 2014-2020 (una ventina di miliardi) e Fondo sviluppo coesione (66,6 miliardi). Nella delega che sarà scritta da Palazzo Chigi nei prossimi giorni non ci sarà sottrazione di competenze ad altri ministeri ma, nero su bianco, un potere molto forte di coordinamento e di «impulso» che discenderà direttamente dalla fiducia della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni.

Da subito l'attenzione sarà concentrata soprattutto sulla partita del Pnrr. A Roma e a Bruxelles è quella l'urgenza, capirsi su quale linea vorrà prendere il governo italiano sul Piano finanziato dalla Ue. Il commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni, ha già spiegato quali sono i palletti dentro i quali Meloni e Fitto potranno muoversi. Non sono pochi, se si tiene insieme l'impianto portante e si accetta la disciplina sui tempi. Entro questa griglia Meloni e Fitto dovranno spiegare quanta continuità e quanta discontinuità, su quali punti. C'è poi una discussione più politica, di evoluzione del Next Generation Eu, già avviata da Paesi come Portogallo e Belgio, che chiedono di adattare il Piano allo scenario inter-

nazionale totalmente mutato con l'invasione dell'Ucraina.

Meloni potrebbe salire presto a Bruxelles, potrebbe essere la sua prima missione all'estero, provando a sondare il terreno anche su questo aspetto. Fitto in questi anni ha costruito rapporti solidi con i vertici e le strutture europee: la sua linea è nessuno strappo con la commissione, tanto più sul Pnrr. Ragiona portando con sé il regolamento Ue 241 del 2021, quello che ha definito le regole del Recovery Plan europeo e delle sue declinazioni nazionali. «Sui dossier - ha detto ieri all'uscita dal primo Cdm - entreremo nel merito nei prossimi giorni, è buona pratica leggere e approfondire prima di parlare. Sono dossier molto delicati, serve serietà per verificare prima le condizioni e poi fare nel merito valutazioni e quindi proposte». L'obiettivo è cambiare quel che c'è da cambiare grazie a un confronto con la commissione. Niente strappi, neanche sulla governance del Pnrr, aspetto delicatissimo che non si è ancora neanche aperto ma che Fitto sa bene va discusso con Bruxelles.

Quello che invece già emerge nel governo Meloni rispetto al tema Pnrr è una preoccupazione sullo stato reale dei progetti. Ha destato molto allarme, nell'entourage della premier, il ridimensionamento degli obiettivi di spesa di investimento contenuto nella Nedef, dopo la prima riduzione già decisa dal Def: si è passati da 41 miliardi a 33,7 e poi ci si è adattati al livello reale che si riuscirà a realizzare quest'anno di 20,5 miliardi. Questo décalage viene interpretato come segnale di una difficoltà a trasformare la produzione di carte in produzione

di opere. Un rischio e forse un ritardo che si intende comunque affrontare immediatamente.

Ministero per ministero, opera per opera, target per target, il lavoro di Fitto sarà proprio quello di dare «impulso» a tutti i passaggi che portano poi a spendere effettivamente. Non sarà lui a occuparsi direttamente degli appalti della rete a banda larga o dell'Alta velocità al Sud, per fare esempi importanti, ma monitorerà, vigilerà, interverrà qualora si evidenziassero dei ritardi. Fino a che punto potrà intervenire sarà uno degli aspetti delicati del testo della delega. Il monitoraggio continuo sarà comunque fondamentale e quel che conterà, a questo fine, saranno impegni di spesa e spese effettive, parametri precisi da cui si può capire a che punto sia effettivamente lo stato di avanzamento degli interventi. Non basterà dimostrare di aver distribuito le risorse a chi poi deve effettivamente appaltarle, né aver avviato procedure senza concluderle. La vigilanza sarà sugli obiettivi immediati ma anche su quelli più lunghi.

Certo, il primo passaggio sarà comunque il confronto interno, e poi quello con Bruxelles, su target e milestones del 31 dicembre 2022. Da lì dipende la rata di 21 miliardi di fine anno. Probabile un vertice a Palazzo Chigi o addirittura un passaggio in Consiglio dei ministri già la prossima settimana, utile alla premier per far capire che il governo non può permettersi passi falsi sul Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attuazione del Pnrr  
«Sui dossier  
serve serietà,  
li affronteremo»



«Quelli del Pnrr sono dossier delicati, serve serietà per verificare prima le condizioni e poi fare nel merito valutazioni e quindi proposte»

**RAFFAELE FITTO** Ministro degli Affari Ue e Pnrr

**NEL PNRR**

## Il ministro torna sui servizi pubblici locali a 11 anni dalla sua riforma

Scherzi del destino. Fra i primi dossier che Raffaele Fitto dovrà gestire all'interno del pacchetto dei target Pnrr di fine 2022 c'è la riforma dei servizi pubblici locali. La delega che Giorgia Meloni gli affiderà come ministro degli Affari Ue dovrebbe comprendere, infatti, la gestione dei dossier Pnrr che con il governo Draghi facevano capo a Palazzo Chigi. L'attuazione dell'articolo 8 della legge di concorrenza 118/2022 è fra questi. Nel governo Berlusconi IV (8 maggio 2008-16 nov. 2011), Fitto fu ministro degli Affari regionali e firmò ben due riforme dei servizi pubblici locali. La prima, all'artico-

lo 23 bis del Dl 112/2008, apriva alla possibilità di privatizzazione dei servizi pubblici locali, ma fu abrogata dal cosiddetto «referendum sull'acqua» del 12-13 giugno 2011. Nella seconda versione della riforma, l'articolo 4 del Dl 138/2011 adeguava le norme all'esito referendario consentendo varie forme di gestione dei servizi locali: «in house», con spa pubbliche o miste, con spa private in concessione. Una soluzione che lasciava liberi gli enti locali. «Io non ho cambiato idea», ha più volte detto il ministro di quella riforma.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il ridimensionamento.** La spesa 2022 legata ai progetti del Pnrr è stata ridotta a 20,5 miliardi

**IL FOCUS**  
**PORTI E PNRR,**  
**VERO ORO**  
**PER IL MEZZOGIORNO**di **Rosanna Lampugnani****II**

L'Italia vanta 58 porti e 24 interporti, nel Mediterraneo si registra il 63% dell'import ed export  
Il ministro uscente Enrico Giovannini ha presentato il report su Pnrr e riforme messe in campo dal governo:  
il 46,9% degli investimenti va agli scali del Sud, il 37,7% a quelli del Nord e il restante 15,4% a quelli del Centro

# I PORTI, L'ORO DEL MEZZOGIORNO

di **Rosanna Lampugnani**

**L'**Italia vanta 58 porti e 24 interporti, è seconda dopo i Paesi Bassi per la movimentazione delle merci e seconda dopo la Gran Bretagna per il trasporto a corto raggio e, dunque, la rete logistica è fondamentale. Ancora. Nel Mediterraneo, che della superficie acquea terrestre rappresenta un 10% scarso, si svolge il 63% dell'import ed export, in particolare il 27% delle merci caricate nei container bazzica il «mare nostrum»: è o non è strategico investire sulla portualità? Il governo Draghi, pochi giorni prima di tirare i remi in barca, ha fatto un bilancio delle attività svolte nel settore nei 20 mesi in cui è rimasto in carica e con il ministro Enrico Giovannini – «eccellente, collaborativo, dalla visione strategica»: è il complimento arrivato da diversi presidenti di Autorità portuali – ha presentato il rapporto di sintesi «Investimenti e riforme del Pnrr per la portualità», un tomo di 190 pagine in cui si legge dei 177 interventi previsti (88 al Sud) in 47 porti localizzati in 14 regioni, di competenza di 16 Autorità di sistema portuale (AdSP). Il 46,9% degli investimenti va ai porti del Mezzogiorno, il 37,7% a quelli del Nord e il restante 15,4% a quelli del Centro Italia. A livello regionale, i porti della Liguria e della Sicilia sono i principali beneficiari: alla Liguria sono stati assegnati circa 2,7 miliardi di euro, di cui 600 milioni per la nuova diga foranea di Genova, alla Sicilia circa 1,1 miliardi. Ma non solo di soldi si è occupato il governo, bensì anche di riforme, come chiesto da Bruxelles, e dunque si è intervenuti sull'organizzazione delle attività portuali, sulla semplificazione e la digitalizzazione delle operazioni logistiche, sulle regole del trasporto marittimo.

Gli ambiti di intervento individuati sono cin-

que: accessibilità marittima e resilienza delle infrastrutture ai cambiamenti climatici; elettrificazione delle banchine (cold ironing), aumento delle capacità portuali attraverso dragaggi, nuovi moli e piattaforme; investimenti sulle aree retroportuali; efficientamento energetico. È di 10,1 miliardi il costo previsto per le opere ritenute necessarie, di cui disponibili sono 9,2 miliardi, messi a disposizione dal Pnrr e dal Piano nazionale complementare, che fa parte del primo. In particolare, il Pnrr destina al Mezzogiorno il 37,7% della torta, il Pnc il 43%. A queste cifre si devono aggiungere 800 milioni per le infrastrutture (di cui il 48,3% per il Sud) e 500 milioni per l'ammmodernamento della flotta, stanziati dal Programma porti e interporti. Sono cifre importanti, di cui ci piace segnalare che dei circa 10 miliardi il 6,3% servirà all'efficientamento energetico, con l'obiettivo di ridurre del 20% le emissioni di Co2 nelle aree portuali.

La relazione di Giovannini richiama spesso l'attenzione sul cambiamento climatico, ricordando che con lo scioglimento dei ghiacciai artici una quota significativa dei traffici mediterranei si è spostata sulle rotte nordiche. Per ora non c'è allarme, ma a causa dell'innalzamento del livello dei mari, l'aumento dei fenomeni climatici straordinari è fondamentale



ragionare sul lungo periodo. In particolare 1,470 miliardi è destinato allo sviluppo dell'accessibilità marittima e della resilienza delle infrastrutture portuali ai cambiamenti climatici; altri 675,6 milioni serviranno all'elettrificazione delle banchine. Si è scelto anche di investire sul supenultimo e ultimo miglio di strade e ferrovie prima dell'accesso al porto e quindi sulle Zone economiche speciali alle quali sono stati assegnati 630 milioni per 71 interventi.

Concentrandoci sui porti di Campania e Puglia troviamo che quello di Napoli sono previsti 5 interventi: potenziamento e riqualificazione delle infrastrutture per il traffico passeggeri (26 mln), con cui si intende razionalizzare piazzale Angioino e riqualificare l'area di Calata Piliero. Quindi prolungamento e rafforzamento della diga Duca d'Aosta (150 mln); ampliamento della darsena di levante (20 mln); riassetto dei collegamenti dell'ultimo miglio delle Ferrovie dello Stato (20 mln); cold ironing (25 mln). Anche nel porto di Salerno si faranno cinque interventi: dragaggio del porto commerciale (40 mln) per adeguarlo alle grandi navi; prolungamento del molo Manfredi (15 mln); consolidamento del molo 3 gennaio (40 mln); interventi sulla porta ovest (10 mln) per disciplinare il traffico commerciale verso la città; cold ironing (15 mln), con la costruzione di una Cabina principale che servirà anche la città. Spostandoci in Puglia troviamo che a Brindisi si prevedono dragaggi (30 mln) e completamento dell'infrastrutturazione (58 mln) per accrescere la ricettività portuale. A Manfredonia si vuol recuperare il bacino (121 mln) per adeguare il porto al traffico merci. A Taranto sono previsti 3 interventi: nuova diga foranea (35,7 mln) per migliorare l'esercizio della darsena polisettoriale, per aumentare la

sicurezza e l'attività portuale e far crescere i benefici sociali attraverso una maggiore produttività; cold ironing (55 mln), di particolare importanza per la città dell'Ilva, con l'obiettivo di abbassare le emissioni di anidride carbonica, di ossido d'azoto e polveri sottili; infrastrutture stradali e ferroviarie (50mln), con l'intento di creare un ambiente sostenibile per nuovi insediamenti produttivi. Infine Bari. Sono 210 i milioni destinati al capoluogo, la cifra più importante messa a disposizione dal Pnrr in Puglia che servirà a collegare il porto all'autostrada (ci sarà un casello dedicato) e alla ferrovia.

La stazione appaltante è in capo alla città metropolitana, cioè al sindaco Antonio Decaro, che direttamente dovrà gestire 130 milioni, mentre gli altri 80 saranno gestiti dal presidente dell'Autorità di sistema portuale, Ugo Patroni Griffi, il quale sottolinea l'importanza strategica dell'intervento, pari a quello della ferrovia di alta capacità Napoli-Bari e quindi rivela: «Ci sono già armatori nazionali interessati ad usufruire dei fondi messi a disposizione per nuove navi, nelle loro intenzioni da destinare ai porti pugliesi». Conclude, quindi, il ministro uscente Giovannini: «L'auspicio è che pianificazione strategica, investimenti infrastrutturali e riforme siano realizzati anche nel prossimo futuro con una logica sistemica e di piena integrazione degli interventi sui porti con quelli che riguardano le altre infrastrutture del Paese e il sistema logistico complessivo. Con le ulteriori risorse della programmazione europea e nazionale si dovrà continuare a investire soprattutto nelle zone del Mezzogiorno, per renderle sempre di più aree di produzione e non solo di transito delle merci e dei passeggeri, come dimostra l'esperienza dei grandi porti europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Pomodoro da industria, produzione in calo del 10%

## Anteprima

### Dati Anicav

**Silvia Marzialetti**

Poco più di 5 milioni di tonnellate di pomodoro lavorate, con una riduzione del 10% rispetto allo scorso anno: un dato che, sostanzialmente, riflette quello relativo agli ettari investiti, pari a 65.180 (-8,5% rispetto al 2021), di cui 37.024 al Nord e 28.156 al Centro Sud. In particolare, nel Bacino Centro Sud le aziende hanno lavorato 2,59 milioni di tonnellate – con un decre-

mentale del 12% rispetto al 2021 – mentre in quello del Nord il trasformato finale è stato di 2,89 milioni di tonnellate (-6,3% rispetto allo scorso anno).

## L'associazione presenterà ufficialmente i risultati della raccolta il 26 ottobre: buona tenuta del comparto nonostante l'aumento dei costi e il caro energia

mento del 12% rispetto al 2021 – mentre in quello del Nord il trasformato finale è stato di 2,89 milioni di tonnellate (-6,3% rispetto allo scorso anno).

I dati Anicav in anteprima dell'ultima campagna di trasformazione del pomodoro da industria – che saranno presentati il 26 ottobre al Cibus Tec di Parma durante il "Filo rosso" – confermano che, seppur tra mille difficoltà, il comparto tiene.

Buone le rese agricole in entrambi i bacini produttivi, nonostante la siccità e le alte temperature, mentre sul fronte delle rese

industriali si è registrato un peggioramento, con la necessità di utilizzare maggiori quantità di materia prima per poter garantire elevati standard qualitativi.

Costi di produzione e caro energia (soprattutto gasolio e metano) hanno messo in grave difficoltà il settore. «Quest'anno tra luglio e settembre – i mesi in cui si concentrano le produzioni delle nostre industrie – i costi dell'energia hanno raggiunto livelli fuori controllo e se prima tali voci incidavano per il 5%, ora hanno un peso del 20-22%» commenta Giovanni De Angelis, direttore generale Anicav. «Un sistema ad alta stagionalità, come il nostro, con

una produzione concentrata in soli 45-60 giorni di lavorazione, tende a subire danni ancora maggiori rispetto ad altri» prosegue.

«In oltre 120 anni di attività mai prima d'ora ci siamo ritrovati ad avere costi del gas con picchi fino a 340 euro megawattora, rincari sulle materie prime di almeno il 20% e carenze idriche così importanti», commenta Francesco Mutti, ad dell'azienda omonima, che a fine campagna celebra comunque «l'ottima qualità delle 603 mila tonnellate di pomodoro trasformato, che garantiranno il corretto approvvigionamento dei 100 Pae-

si in cui l'azienda, leader in Europa, è presente».

Una riflessione meritano le scelte, coraggiose, intraprese dagli agricoltori. «Il pomodoro, che richiede maggiori investimenti iniziali, ha avuto la precedenza rispetto ad altre colture – commentano da Confagricoltura Piacenza – ma i coltivatori cominciamo a chiedersi se valga la pena perseguire un mestiere a scapito della redditività, senza avere i mezzi adeguati e succubi di un sistema che non garantisce neppure l'acqua».

L'incontro del 26 ottobre a Parma sarà l'occasione per presentare un panel di richieste al prossimo Governo. «Per noi rimane di primaria importanza la richiesta all'Autorità nazionale di regolazione per energia reti e ambiente di una revisione del costo di conferimento delle capacità di trasporto di gas naturale (il cosiddetto termine fisso) che impatta in maniera notevole sui costi delle aziende ad alta stagionalità», spiega De Angelis.

«Finora, a parte il posticipo della data ultima di utilizzo del credito a marzo 2023 contenuto nel decreto Aiuti-Ter, non siamo riusciti a ottenere nessun provvedimento a tutela del comparto e delle aziende», prosegue amaro. «Anche le migliori condizioni del credito di imposta previste dal Decreto riguardano esclusivamente i consumi di gas ed elettricità di ottobre e novembre, per cui non potranno portare alcun vantaggio alle nostre imprese», conclude il direttore generale di Anicav.